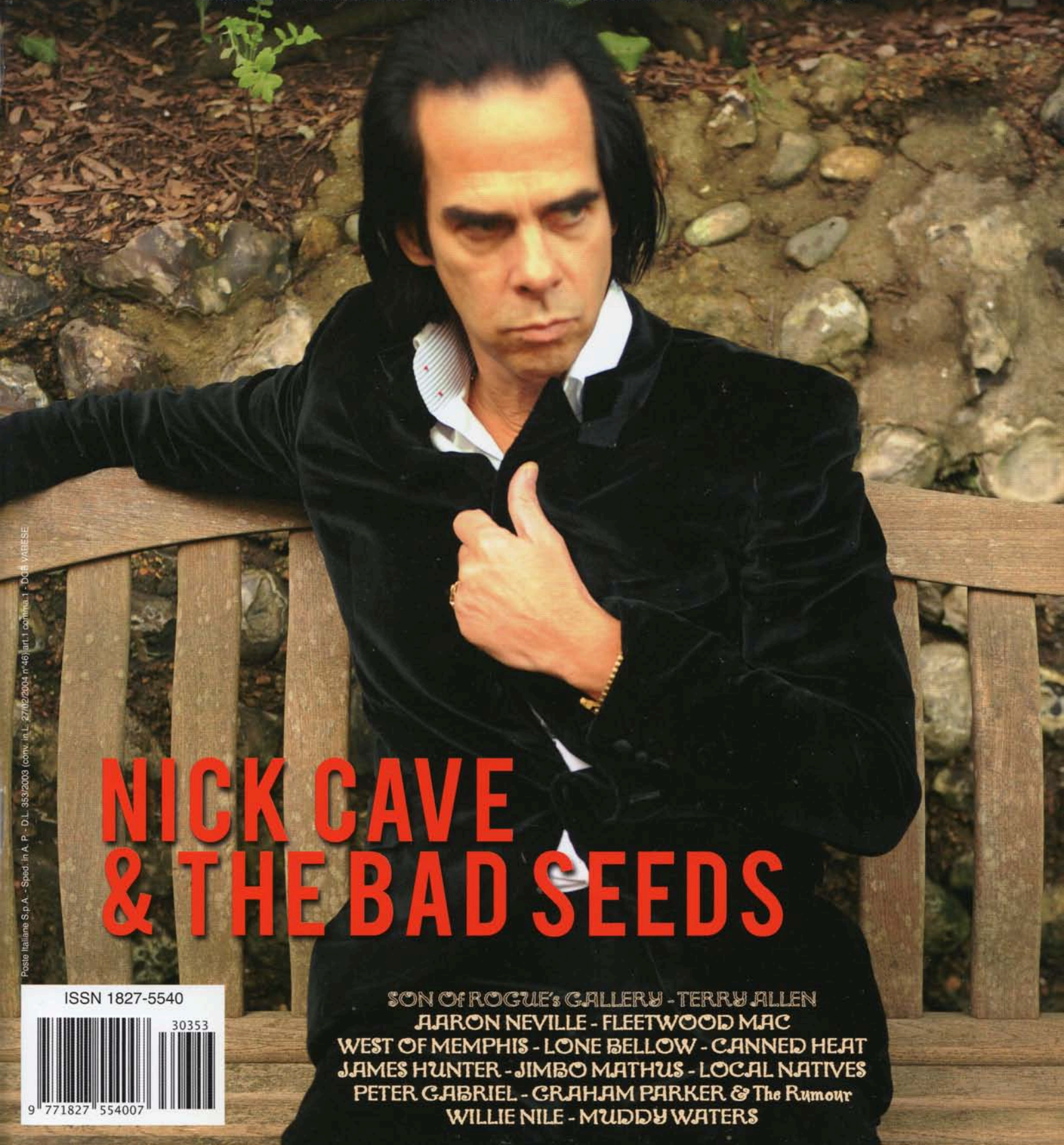


# BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 353 - Febbraio 2013 - Anno XXXIII - € 5.00



## NICK CAVE & THE BAD SEEDS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

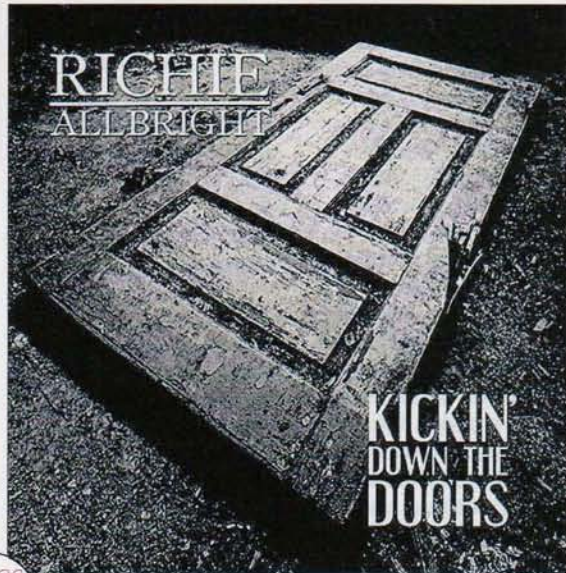
SON OF ROGUE'S GALLERY - TERRY ALLEN  
AARON NEVILLE - FLEETWOOD MAC  
WEST OF MEMPHIS - LONE BELLOW - CANNED HEAT  
JAMES HUNTER - JIMBO MATHUS - LOCAL NATIVES  
PETER GABRIEL - GRAHAM PARKER & The Rumour  
WILLIE NILE - MUDDY WATERS



**RICHIE ALLBRIGHT**

Kickin' Down The Doors  
Richie Allbright CD  
★★★★½

**Richie Allbright** (da non confondere con il quasi omonimo **Richie Albright**, una elle di meno nel cognome, ex batterista di **Waylon Jennings**) è un ragazzino di Mathis, una piccola cittadina del South Texas, cresciuto a pane e Outlaws. Infatti (e qui il punto in comune con il suo quasi omonimo drummer) la sua musica risente molto dell'influenza del grande Waylon, ma anche di gente come **Willie Nelson**, **Billy Joe Shaver** e **Merle Haggard** (che texano non è, né il suo nome è mai stato direttamente associato al movimento Outlaw Country, ma in realtà avrebbe potuto benissimo esserlo, anche se forse un brano come *Okie From Muskogee* Waylon non lo avrebbe mai scritto). Esordiente nel 2008 con *If I'd Known Then*, e titolare di un'attività live molto vivace tra Texas e stati limitrofi, ora Richie si rifà sotto con *Kickin' Down The Doors*, un ottimo disco di puro country texano, che si ispira chiaramente ai suoi modelli. Certo, le sue canzoni possono sembrare derivate, in alcuni momenti pare di ascoltare qualche outtake dei vari Billy Joe, Willie e Waylon, ma quello di Allbright è chiaramente un atto d'amore verso una musica che purtroppo oggi fanno in pochi (mi viene in mente la **Jackson Taylor Band**). D'altronde Waylon ci ha lasciato da anni, Shaver sembra aver appeso la chitarra al chiodo, e Willie, l'unico ancora super attivo, ultimamente si è spostato verso un country più classico: ben vengano quindi dischi come questo, dove si respira ancora fresca l'aria di un periodo musicalmente irripetibile. Per questo album, Richie è entrato in studio con pochi amici (tra cui **Jarrod Birmingham**, a sua volta musicista in proprio, e **Billy Joe High**), ed ha messo a punto dieci brani che, se siete appassionati del genere, non mancheranno di allietare le vostre serate. Chitarre elettriche, ritmo



sempre alto, voce perfetta (uno Shaver meno nasale), grinta e feeling a piene mani, oltre ad una sicura abilità nel songwriting. Apre la title track, un perfetto rockin' country, giusto a metà tra Shaver e Waylon, voce in palla e melodia fluida. La frizzante *I Can't Break The Habit* ricalca gli stessi canoni, con ottimi interventi di pianoforte e chitarra ed un feeling particolare che solo un texano può avere. *Where The Rainbow Hits The Ground* è una delle migliori del CD: una splendida ballata dal classico suono outlaw, con echi di **Kristofferson** (un altro fuorilegge doc) nella melodia, un brano che non mi stupirei se entrasse a far parte del repertorio dello stesso Kristofferson o di Willie (più quest'ultimo, in quanto Kris non ama molto mettere canzoni di altri nei suoi dischi). Con *You Can't Take Away My Music* siamo ancora dalle parti di Waylon, ed il ritornello è semplicemente irresistibile: grande musica, non importa se derivativa. La pacata *Down Her Memory Lane* offer un momento di quiete, mentre con *I'm Gonna Say I'm Sorry Now*, chitarristica e ritmata, Richie si ributta nei territori a lui più cari; la pianistica e lenta *I Don't Need A Thing At All* dimostra che anche i fuorilegge hanno un cuore: qui avrei visto bene un duetto con una voce femminile, ma non si può avere tutto. *Boland And Birmingham*, omaggio all'amico Jarrod ed a **Jason Boland** (un altro che sta dalla parte giusta) è Texas country al 100%, *Gravedigger* ha un marcato sapore western, mentre *I Was Born This Way* chiude l'album così come si era aperto, cioè con

un saltellante brano alla Billy Joe Shaver. Davvero una bella sorpresa questo *Kickin' Down The Doors*: file under Outlaw Country.

Marco Verdi

**NO JUSTICE**

America's Son  
Smith Entertainment

★★★★

**I No Justice** non possono che essere associati al movimento **Red Dirt**, in quanto provengono dal centro propulsore di questa corrente musicale, cioè Stillwater, Oklahoma, anche se la loro musica è leggermente diversa. Partiti nel 2001 con uno stile tipicamente country-rock, il quintetto (capitanato dal lead singer **Steve Rice**, coadiuvato a sua volta dal chitarrista **Cody Patton**, dal bassista **Justin Morris** e da **Armando Lopez** e **Bryce Conway**, rispettivamente alla batteria ed alle tastiere ed organo) ha via via allargato i propri orizzonti musicali, spostandosi verso lidi sempre più rock: *America's Son* è il loro quarto disco di studio (esiste anche un live, facente parte della lunga serie registrata al **Billy Bob's Texas**), ed è assolutamente da considerarsi il più completo. Pura American Music, belle canzoni, un suono decisamente rock, con una struttura molto classica (chitarre-basso-batteria-organico), melodie corali ed un grande amore per il rock'n'roll più diretto. Niente di originale quindi, ma dieci canzoni di buon livello, in qualche caso anche di ottimo livello, una band che meriterebbe senz'altro di più del semplice culto al quale è sicuramente

destinata. Non ci vuole molto per fare un bel disco: buone canzoni, feeling, una certa perizia strumentale, la conoscenza dei classici ed una produzione attenta, ed in *America's Son* questi elementi ci sono tutti. *Never Gonna Be Enough* apre il disco con il piede giusto, anzi giustissimo: una rock song pulsante ed ariosa, dalla melodia fluida e ritornello di impatto immediato. In un mondo perfetto la passerebbero in rotazione alle radio, ed avrebbe pure successo (ma in un mondo perfetto gli **One Direction** cucinerebbero hamburger in qualche fast food...). *Life's Too Short* è più elettrica e decisamente rock, il ritmo sempre sostenuto, le chitarre non si risparmiano ed anche l'organo inizia a farsi sentire; *Songs On The Radio* ha qualche elemento country in più, una melodia evocativa ed un arrangiamento elettroacustico molto gradevole. Tre brani, tre diversi modi di essere. *Red Dress* inizia lenta ed acustica, poi entrano con discrezione, quasi in punta di piedi, gli altri strumenti, ed il brano diventa una rock ballad coi fiocchi, con una di quelle melodie circolari tipiche dei **Counting Crows**. *Shot In The Dark* è un'esplosione elettrica, con un bel riff ed un refrain gioioso: una delle più immediate e dirette (i cinque sono certamente andati a lezione anche da **Tom Petty**); *Run Away With Me* ha un inizio attendista che però dura poco: altro gran bel ritornello corale e strumentazione usata in maniera molto classica (chitarre ed organo, stile anni settanta). La title track, fresca e limpida, prelude allo slow elettrificato di *Give You A Ring*, che dimostra che Rice e soci si muovono con la stessa disinvoltura sia nei brani lenti che in quelli più rock'n'roll. A proposito di rock'n'roll, *Let's Not Say Goodbye Again* è un'altra canzone dal tiro non indifferente, appena sfiorata dal country, mentre *Don't Walk Away* chiude l'album in chiave intima, con una toccante ballata pianistica.



**No Justice** è il nome giusto per questa band: è infatti un'ingiustizia che non abbiano il successo che meriterebbero. Siamo lontani dal capolavoro, ma se gli darette fiducia *America's Son* vi farà trascorrere quaranta minuti davvero piacevoli.

Marco Verdi

**RACHEL BROOKE**

Down In the Barnyard  
Self Released  
★★★★½

A Killer's Dream  
Self Released  
★★★

Questa è una ragazza di talento, di grande talento, una nuova cantante, ma che vive in un mondo musicale situato nel remoto passato, ai tempi di **Jimmie Rodgers** o della **Carter Family**, o al limite potrebbe essere una "collega" di **Hank Williams** ai tempi del programma radiofonico *Louisiana Hayride*, o se vogliamo andare in tempi più "moderni" pensate a una **Loretta Lynn** o a **Patsy Cline**, se fossero state delle folk singer munite solo di chitarra acustica. "Giù nell'aria della fattoria", che è il titolo di uno dei due CD, rigorosamente auto distribuiti, quello di fine 2011, il primo ed il migliore dei due di cui ci occupiamo (a mio parere, per il momento). Ne ha fatti anche altri, da sola o in compagnia di **Lonesome Wyatt** ed **Those Poor Bastards**, un duo di "disperati" che hanno una discografia immane di old country gotico delle radici, se così si può definire. Anche la nostra amica come eccentricità non scherza: l'ultimo album, *A Killer's Dream*, oltre che in vinile è stato pubblicato anche su cassetta (!!!), se volete verificare sul suo sito [www.rachelbrookemusic.com/](http://www.rachelbrookemusic.com/), ma c'è anche per il download digitale in questa miscela di vecchio e nuovo. Tornando a *Down In The Barnyard*, la prima cosa che colpisce (e che ha attizzato tutta la stampa indipendente e underground americana) della giovane del Michigan, è la voce: pura, vibrante, squillante, indolente e un po' birichina. Quando parte il primo brano dell'album, *The Barnyard* appunto, ti pare di venire scaraventato nel passato, in un mondo che quasi non esiste più (ma in America non è detto), una novella **Maybelle Carter**, quasi 6 minuti di stream of